

INNOVOPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.34 - SETTEMBRE '12

Un editoriale di Famiglia Cristiana ha aperto una discussione sul rapporto esistente tra cristiani e Potere

I CATTOLICI E IL POTERE

di Marco Gallerani

”Un lungo applauso del popolo dei ciellini ha accolto il premier. Tutti gli ospiti del Meeting, a ogni edizione, sono stati sempre accolti così: da Cossiga a Formigoni, da Andreotti a Craxi, da Forlani a Berlusconi. Qualunque cosa dicessero. Poco importava se il Paese, intanto, si avviava sull'orlo del baratro. Su cui ancora continuiamo a danzare. C'è il sospetto che a Rimini si applauda non per ciò che viene detto. Ma solo perché chi rappresenta il potere è lì, a rendere omaggio al popolo di Comunione e liberazione. Non ci sembra garanzia di senso critico, ma di omologazione. Quell'omologazione da cui dovrebbe rifuggire ogni giovane. E che rischia di trasformare il Meeting di Rimini in una vetrina: attraente, ma pur sempre autoreferenziale”.

Queste sferzanti parole sono state scritte dal settimanale Famiglia Cristiana, all'indomani dell'intervento del premier italiano Mario Monti al Meeting di Rimini 2012 di Comunione e Liberazione. Il Presidente del Consiglio, tra le altre cose, ha affermato - parlando della crisi in corso - di vedere "avvicinarsi la fine". Questo ottimismo è stato considerato da alcuni - tra cui appunto Famiglia Cristiana - stridente con la realtà, dove invece la crisi tiene sempre più persone in scacco. Altro che "fine del tunnel".

Non si vorrebbe però parlare della crisi, ma appunto delle parole sferzanti e dure usate nei confronti del popolo di don Giussani, perché comunque hanno aperto un mondo di discussione sul rapporto esistente tra i Cattolici e il Potere. Questione che, chiaramente, non si può considerare circoscritta ai ciellini. Compiere questa limitazione, sarebbe falsare una realtà diffusa e da sempre esistita.

segue a pag. 2

Estate 2012: impegno e solidarietà per un gruppo di giovani centesi

UNA VACANZA SPECIALE



Un modo diverso di vivere le vacanze. Senza code ai caselli o rumorosi vicini di ombrellone. Una vacanza dalla quale si ritorna più "ricchi" di quando si è partiti.

Anche quest'anno, un gruppo di giovani volontari è partito dall'Italia per trascorrere un'estate africana presso la missione Kidane Mehret ad Adwa. Del gruppo (più di 40 ragazzi!) hanno fatto parte 34 giovani studenti delle parrocchie di Cento e dintorni, ed altri ragazzi provenienti da tutta Italia.

Ospiti della missione e sotto la guida di "volontari veterani", hanno avuto l'impegnativo compito di animare le giornate estive di circa 500 tra bambini e ragazzi in pausa dagli studi scolastici.

Gli animatori si sono adoperati per coordinare attività ricreative e sportive, organizzando tornei e gare di basket, calcio, pallavolo, ma anche aerobica, danza e musica. Il tutto animato dal semplice desiderio di stare assieme e divertirsi.

GIORNI DI GRAZIA E DI SPERANZA

di Riccardo Cerritelli

Domenica 9 settembre le comunità parrocchiali di Cento hanno accolto Suor Stefania, Suor Elisa e Suor Nely le tre suore Salesiane che formeranno una comunità religiosa e collaboreranno con Don Giulio e i parroci di Penzale, San Biagio e San Pietro nella crescita spirituale e religiosa dei giovani centesi.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

I CATTOLICI E IL POTERE

Segue dalla prima pagina

Alla base della trattazione di un tema così complicato e delicato, ritengo dovrebbe sempre esserci la concezione di Libertà, propria dei cristiani, cioè quella che deriva dalla Verità. E si dubita fortemente che la Verità risieda prevalentemente nel Potere di questo mondo, sia esso politico, economico, culturale e perché no, religioso.

La Libertà di critica costruttiva, di discernimento – come ci è stato sottolineato dalle ultime Settimane Sociali di Reggio Calabria –, di rompere gli schemi preconfezionati, di non lasciarsi trainare dalle regole non scritte della legge del più forte, del profitto ad ogni costo, della difesa dei propri interessi personali o di parte, insomma, quella Libertà di andare controcorrente e guardare all'essenza della vita, per andare oltre alla vita di questo mondo. E l'omologazione di cui parlava Famiglia Cristiana, porta inevitabilmente molto lontani da questa Libertà. L'appiattirsi nei confronti dei vari Poteri di questo mondo, limita chiaramente l'orizzonte che, almeno per i cristiani, dovrebbe essere rivolto all'Infinito e non limitato ad un miope tornaconto immediato.

E' veramente sconsolante dover riscontrare che spesso i cattolici sono disponibili a scendere a compromessi su tanti argomenti, il più delle volte al ribasso. Il volersi "tener buono" o amico il Potente di turno; il seguire supinamente le mode del momento che ti fanno sentire "in", dentro un certo contesto sociale; il rivolgersi quasi esclusivamente a classi sociali abbienti e cavarcela con qualche "cena di beneficenza" dove poter esibire quanto si è generosi, sono tutte realtà che un cristiano dovrebbe "rifuggire", tanto più se giovane. Rifuggire, non demonizzare o accusare.

Il problema si amplifica se interi Movimenti cattolici si immergono quasi completamente in queste acque stagnanti del Potere, tanto più se politico, magari impegnandosi fattivamente in campagne elettorali, durante le quali si evidenziano le virtù morali, da "buon cristiano", di questo o quel politico amico, salvo poi doversi scontrare con una cronaca che, troppo spesso, presenta invece una realtà ben lontana da queste stesse virtù tanto ostentate.

In un *Temporali* di qualche anno fa, mi domandavo come fosse accettabile che Movimenti ed Associazioni che orbitano attorno la sfera ecclesiale, potessero schierarsi apertamente pro o contro determinate parti politiche presenti in campo, adducendo, come motivazione, il fatto che nelle liste elettorali vi erano "nostri esponenti di provata caratura morale".

Essere liberi dal Potere significa non esserne sudditi, dipendenti, assuefatti. E si aiuterebbe meglio lo stesso Potere ad essere meno autoreferenziale e spietato.

UNA VACANZA SPECIALE

Segue dalla prima pagina



Questo evento viene a suggellare un gemellaggio fra la comunità cattolica centese e quella etiopica ed in particolare con quella missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane per l'appunto) di Adwa conosciuta e sostenuta da una miriade di nostri concittadini.

Infatti la missione di Adwa è nata e cresciuta sotto la guida di Suor Laura Giorotto, torinese di nascita ma centese di adozione e in questi anni, tanti di noi, hanno avuto il piacere e la voglia di recarsi in quell'oasi di **CARITA'** e hanno potuto toccare con mano che cosa significa davvero tale dono dello Spirito.

Nel mese di agosto 34 giovani - e meno giovani - volontari, hanno messo a disposizione dei bambini di Adwa un po' del loro tempo e si sono organizzati per animare una sorta di **ESTATE RAGAZZI** in trasferta.

Come è capitato a tutti i volontari che si sono recati nella "nostra" (permettete mi questo aggettivo) missione, anche questi ragazzi sono tornati entusiasti dell'esperienza vissuta e molto più **RICCHI** di quando sono partiti. I loro timori di non riuscire a farsi intendere, di non riuscire a coinvolgere pienamente i bambini, sono fuggiti dopo il primissimo sorriso donato loro da alcune centinaia di fratellini etiopi e uso la parola fratello ben conscio del termine, proprio perchè ho visto all'opera questi ragazzi che si sono spesi completamente, senza remore e senza paure, vogliosi di regalare momenti gioiosi e spensierati.

Vi sono stati momenti di profonda riflessione e condivisione di pensieri intimi, fra tutti i volontari si è creato un clima familiare dovuto anche all'accoglienza che le suore, con il loro carisma specifico, sanno donare. Tutti ci siamo sentiti veramente a "casa", una casa speciale, semplice, ma dove la presenza del Cristo era ben tangibile e dove le parole del Vangelo che esortano a vedere nel prossimo il volto del Figlio di Dio, sono così attuali da fare male al punto di farci davvero piangere lacrime amare, come quelle che Pietro versò nella notte della passione di Gesù, perchè anche noi ad Adwa ci siamo resi conto di come tante volte rinneghiamo il Salvatore.

Sono stati giorni di **GRAZIA**, giorni di **SPERANZA** e sicuramente i frutti si vedranno e li gusteremo nelle nostre comunità, dove questi giovani sapranno essere lievito, perchè quest'esperienza li ha marcati, li ha davvero segnati di quel simbolo indelebile che solo Nostro Signore può imprimerci.

Come ci ha ben spiegato Suor Laura, nessuno di noi ha idealizzato i poveri, perchè il povero puzza, il povero tante volte mente e ruba e non fa nulla per rendersi simpatico, ma davvero è **POVERO** e noi non abbiamo fatto nulla per meritarcene di vivere nella parte "ricca" del pianeta e toccare con mano questa estrema povertà che ci apre gli occhi ma soprattutto ci ha aperto il cuore.

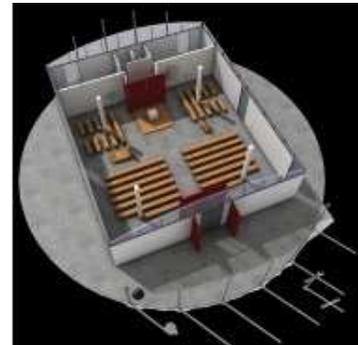
La Curia di Bologna costruirà edifici che sostituiranno provvisoriamente le Chiese danneggiate dal terremoto

DUE CHIESE PROVVISORIE A CENTO



Ci siamo resi conto che le comunità dell'Emilia avevano perso le case ma anche i luoghi di identità, di riferimento e di vita cristiana. Quindi, accanto alla fretta di ridare alla gente un'abitazione, c'era la necessità di creare luoghi per ricostruire un'identità collettiva". L'architetto Claudia Manenti, direttrice Centro Studi per l'architettura sacra e la città 'Dies Domini' (Fondazione cardinale Lercaro di Bologna), racconta così la genesi del laboratorio che ha dato alla luce otto progetti di Chiese provvisorie, ma di qualità, per le popolazioni dell'Emilia, ma non solo, colpite dal sisma del maggio scorso.

Due di questi progetti saranno realizzati a Cento, rispettivamente nel giardino retrostante il Santuario della Rocca e nell'area verde sita dietro le strutture parrocchiali di Penzale.



Trenta architetti, lavorando gratuitamente, hanno creato alcuni progetti di Chiese provvisorie, da proporre alle diocesi locali, coniugando economicità, qualità tecnologica, architettonica e liturgica, rapidità di esecuzione, ma anche versatilità nell'uso. Sono infatti strutture che, una volta ricostruiti gli edifici di culto, potranno essere riconvertite in luoghi sempre al servizio della collettività. "Bisogna stare attenti anche alla qualità architettonica - spiega Claudia Manenti - perché sono strutture che resteranno sul territorio per un numero considerevole di anni e quindi non devono andare a deturparlo come succede spesso con le strutture provvisorie". "Alcune strutture di emergenza apparentemente più economiche - aggiunge - hanno in realtà spese di gestione molto alte e una qualità architettonica e edilizia precaria".

I progetti, una volta andati in mano alle diocesi e con la campagna "Adotta una chiesa provvisoria per l'Emilia" si sono cercate altre diocesi italiane o altri enti disposti a finanziarli.

Tra i commenti in merito, si registra quello di mons. Tiziano Ghirelli, direttore dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici della diocesi di Reggio Emilia. "E' un'iniziativa che abbiamo accolto con grande gratitudine - spiega mons. Ghirelli - è uno strumento per permettere alle persone di riaggregarsi e di ritrovare la logica della riflessione e del pensiero e quindi un'iniziativa che ha ricadute importanti dal punto di vista non solo liturgico ed ecclesiale ma anche umano, sociale e psicologico". "E' importante - aggiunge - che siano stati rispettati alcuni requisiti liturgici. Un'aula liturgica, seppur temporanea, deve favorire il raccoglimento e la preghiera. L'assemblea liturgica terrena dovrebbe essere uno specchio di quella del Cielo. Ritrovarsi in una chiesa non è come organizzare una riunione di condominio. Bisogna tenere conto di dove si colloca l'assemblea, di dove si proclama la Parola e soprattutto di dove si colloca l'altare per celebrare l'Eucaristia".

Tra Terra e Cielo: la Chiesa destinata a Penzale

Il quadrato e il cerchio sono da sempre stati intesi come simboli della terra e del cielo. La terra con i quattro punti cardinali è rappresentata dalla forma 'finita' del quadrato, mentre la volta celeste, sede dei fenomeni luminosi è luogo del mistero trascendente, è simboleggiato dal percorso senza inizio e senza fine delle circonferenze. Il progetto della chiesa provvisoria "Tra terra e cielo" (foto) che si costruirà nelle strette vicinanze della Parrocchia di Penzale, organizza i suoi spazi su questa doppia simbologia.

L'ingresso è protetto da un alto portico. La volta della copertura che si prolunga nel portico è di legno, protetto all'esterno da un rivestimento metallico. L'interno è articolato attorno ai tre fuochi liturgici dell'altare, dell'ambone e della sede. L'assemblea è posta sui tre lati dell'aula e si stringe attorno all'altare, partecipando in questo modo alla celebrazione liturgica.

L'altare è anch'esso quadrato, mentre l'ambone è il "luogo alto", raggiungibile attraverso qualche gradino, da cui la Parola viene proclamata. Il celebrante è posto davanti all'ambone, distinto ma facente parte dell'assemblea. Dietro l'altare una parete rossa sottolinea la preminenza della mensa e la sua centralità rispetto all'aula liturgica. Negli spazi a destra e a sinistra dell'altare, trovano posto il Tabernacolo e l'immagine mariana, mentre il fonte battesimale, in foggia di semplice vasca, è posto all'ingresso.

Lo spazio interno è ritmato dalle quattro colonne portanti che fungono da collegamento tra la terra e il cielo della copertura e configurano una sorta di ciborio intorno all'altare.

L'estrema flessibilità dello spazio interno, associata ad una connotazione architettonica non prettamente liturgica, pur mantenendo una chiara connotazione simbolica, ne garantisce la possibilità di un utilizzo diverso quando si tornerà a celebrare nelle sedi stabili.

Si è spento il card. Martini. E' stato, per molti versi, uno dei maggiori rappresentanti del riformismo cattolico

L'ULTIMA SCELTA DEL CARD. MARTINI



Una scelta che non sorprende se si pensa all'uomo che l'ha fatta, ma che ha creato sconcerto presso una certa parte dell'opinione pubblica. Carlo Maria Martini, 85 anni, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, da tempo malato di Parkinson, si è spento rifiutando ogni sorta di accanimento terapeutico.

"E' purtroppo entrato in fase terminale. Dopo un'ultima crisi, cominciata a metà agosto, non è più stato in grado di deglutire né cibi solidi né liquidi. Ma è rimasto lucido fino all'ultimo e ha rifiutato ogni forma di accanimento terapeutico". Così spiegava il neurologo Gianni Pezzoli, che da anni aveva in cura l'arcivescovo emerito di Milano, la scelta di Martini, che era rientrato da Gerusalemme nel 2008 – dove si era ritirato per approfondire i suoi studi sulla Bibbia – proprio per l'aggravarsi della malattia che lo assalito nel 1998.



card. Carlo Maria Martini

"Il cardinal Martini ha sofferto di Parkinson per tanto tempo, circa 16 anni, e ha sempre dichiarato la sua malattia" ha spiegato Pezzoli, responsabile del Centro per la malattia di Parkinson e i disturbi del movimento degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano. "Fino al rientro in Italia le sue condizioni sono rimaste discrete, ma il cardinal ha cercato di vivere una vita normale fino all'ultimo, praticamente fino all'ultima crisi. Dopo un episodio di disfagia acuta – ha continuato il neurologo – il cardinal Martini non è più stato in grado di deglutire nulla ed è stato sottoposto a terapia parenterale idratante. Ma non ha voluto alcun altro ausilio: né la Peg, il tubicino per l'alimentazione artificiale che viene inserito nell'addome, né il sondino naso-gastrico. E' rimasto lucido fino alle ultime ore e ha rifiutato tutto ciò che ritiene accanimento terapeutico".

Ha rifiutato l'accanimento terapeutico e non condannava l'eutanasia. Nel suo ultimo libro "Credere e conoscere", il biblista, ragionava di omosessualità, vita in provetta, fine vita e eutanasia appunto. "La crescente capacità terapeutica della medicina consente di protrarre la vita pure in condizioni un tempo impensabili. Senz'altro il progresso medico è assai positivo. Ma nello stesso tempo le nuove tecnologie che permettono interventi sempre più efficaci sul corpo umano richiedono un supplemento di saggezza per non prolungare i trattamenti quando ormai non giovano più alla persona".

"Il punto delicato – argomentava il sacerdote arcivescovo di Milano – è che per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica, da cui dedurre il comportamento adeguato, ma occorre un attento discernimento che consideri le condizioni concrete, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. In particolare non può essere trascurata la volontà del malato. Non si può mai approvare il gesto di chi induce la morte di altri, in particolare se si tratta di un medico. E tuttavia – argomentava Martini – non me la sentirei di condannare le persone che compiono un simile gesto su richiesta di un ammalato ridotto agli estremi e per puro sentimento di altruismo, come pure quelli che in condizioni fisiche e psichiche disastrose lo chiedono per se".

Nel gennaio 2007 le sue parole avevano aperto un dibattito a livello internazionale con riflessioni sulla vita e sulla malattia. Sul domenicale del Sole 24 ore era intervenuto sul caso di Piergiorgio Welby che, affetto da distrofia muscolare, scelse il 20 dicembre la dolce morte scatenando polemiche furiose per la sua richiesta inascoltata di poter morire. Pur condannando l'eutanasia, all'epoca, il sacerdote aveva parlato dell'esigenza di elaborare norme che consentano di respinge-

le cure. "Per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci sono regole generali e non può essere trascurata la volontà del malato". In quell'intervento Martini spiegò di vedere emergere nel sistema sanitario italiano "negligenza terapeutica" piuttosto che "l'accanimento terapeutico. Si tratta in particolare di quei casi in cui le persone devono attendere troppo a lungo prima di avere un esame che pure sarebbe necessario o abbastanza urgente, oppure altri casi in cui le persone non vengono accolte negli ospedali per mancanza di posto o vengono comunque trascurate. E' un aspetto di quella che viene talvolta definita malasanità e che segnala una discriminazione nell'accesso ai servizi sanitari che per legge devono essere a disposizione di tutti allo stesso modo". Dopo aver ricordato che "spesso infermieri e medici fanno il loro dovere con grande dedizione e cortesia" e che dunque "si tratta perciò di problemi di struttura e di sistemi organizzativi", il cardinale giudicava importante "trovare assetti anche istituzionali, svincolati dalle sole dinamiche di mercato che spingono la sanità a privilegiare gli interventi medici più remunerativi e non quelli più necessari per i pazienti, che consentano di accelerare le azioni terapeutiche come pure l'esecuzione degli esami necessari". In quell'intervento Martini aveva indicato anche una soluzione la legge francese: "Il provvedimento non legalizza l'eutanasia – scriveva Martini – ma prevede che le cure mediche non debbano essere protrate con ostinazione irragionevole".

Sulla frontiera etica un altro scritto, stavolta sull'Espresso e firmato assieme ad Ignazio Marino, oggi senatore Pd, aveva affrontato spinose questioni: aborto, eutanasia, contraccettivi, fecondazione artificiale. Sulla nascita e la fine della vita, a giudizio del cardinale esistono zone di frontiera o zone grigie "dove non è subito evidente quale sia il vero bene" e pertanto è buona regola "astenersi dal giudicare frettolosamente e poi discutere con serenità per non creare inutili divisioni". Ma di accanimento terapeutico Martini discuteva già nel 1984 in un convegno a Milano. Il sacerdote pur denunciando un "indebito accanimento che non ammette l'aggettivazione di terapeutico" chiedeva un'etica della politica sanitaria internazionale.

Parla il marito di Chiara Corbella, morta dopo aver rinviato le cure anti-tumore per far nascere il figlio

CHIARA E IL SUO GESTO D'AMORE



La storia che riportiamo di seguito è una storia vera e anche se sembra impossibile, è dei giorni nostri. Contemporanea. Ma la sua magnificenza la fa sembrare senza tempo. Perché l'amore e l'estremo dono di sé non sono collocabili in uno spazio temporale. E forse in nessun altro tipo di spazio, se non in quello imperscrutabile di Dio. Questa storia sta facendo il giro del mondo.

Chiara Corbella, una bella ragazza romana di 28 anni, è morta il 13 giugno scorso. E' morta dopo aver rinviato le cure per un tumore scoperto al quinto mese di gravidanza. La sua scelta ha consentito al figlio Francesco di venire al mondo sano. La sua, però, non era la prima gravidanza: Maria e Davide erano scomparsi poco dopo il parto essendo nati entrambi con gravi malformazioni.

Prima di morire Chiara aveva scritto in una lettera al figlio Francesco: «Vado in cielo ad occuparmi di Maria e Davide, e tu rimani con il papà. Io da lì prego per voi». Enrico Petrillo, il marito di Chiara, ha letto quella lettera al funerale della ragazza. Una cerimonia alla quale hanno partecipato più di mille persone. Enrico, nei giorni successivi al decesso della moglie, ha rilasciato un'intervista a Radio Vaticana. In un filmato su Youtube, Chiara ha pronunciato questa frase: «Il Signore mette la verità in ognuno di noi; non c'è possibilità di fraintendere». Alla luce di quanto accaduto (i dolori, le incertezze, le scelte fatte) qual è - è stato chiesto ad Enrico - la verità che hai scoperto?

«Quella frase - ha risposto il giovane - si riferisce al fatto che il mondo di oggi, secondo noi, ti propone delle scelte sbagliate di fronte all'aborto, di fronte a un bimbo malato, di fronte a un anziano terminale, magari con l'eutanasia... Il Signore risponde con questa nostra storia che un po' si è scritta da sola: noi siamo stati un po' spettatori di noi stessi, in questi anni. Risponde a tante domande che sono di una profondità incredibile. Il Signore, però, risponde sempre molto chiaramente: siamo noi che amiamo filosofeggiare sulla vita, su chi l'ha creata e quindi, alla fine, ci confondiamo da soli volendo diventare un po' padroni della vita e cercando di sfuggire dalla Croce che il Signore ci dona. In realtà, questa Croce - se la vivi con Cristo - non è brutta come sembra. Se ti fidi di lui, scopri che in questo fuoco, in questa Croce non bruci e che nel dolore c'è la pace e nella morte c'è la gioia. Quando vedevo Chiara che stava per morire ero ovviamente molto scosso. Quindi, ho preso coraggio e poche ore prima - era verso le otto del mattino, Chiara è morta a mezzogiorno - gliel'ho chiesto. Le ho detto: «Chiara, amore mio, ma questa Croce è veramente dolce, come dice il Signore?». Lei mi ha guardato, mi ha sorriso e con un filo di voce mi ha detto: «Sì, Enrico, è molto dolce». Così, tutta la famiglia, noi non abbiamo visto morire Chiara serena: l'abbiamo vista morire felice, che è tutta un'altra cosa».

Ma cosa racconterà papa Enrico al figlio Francesco quando lui



domanderà della mamma? «Gli racconterò sicuramente - ha risposto ancora Enrico - di come è bello lasciarsi amare da Dio, perché se ti senti amato puoi fare tutto. Questa, secondo me, è l'essenza, la cosa più importante della vita: lasciarsi amare, per poi a nostra volta amare e morire felici.

Questo è quello che gli racconterò. E gli racconterò che questo ha fatto mamma Chiara. Lei si è lasciata amare e, in un certo senso, mi sembra che stia amando un po' tutto il mondo. La sento più viva oggi che prima. E poi, il fatto di averla vista morire felice per me è stata una sconfitta della morte. Oggi, so che c'è una cosa bellissima di là che ci aspetta». Infastidito dal «profumo di santità» intorno a Chiara? «Sinceramente mi lascia abbastanza

indifferente. Nel senso che Chiara e io avevamo fatto altre scelte, per la vita: avremmo desiderato tanto invecchiare insieme. Però, anche in questo momento della nostra storia vedo come Dio ogni giorno mi meravigli... lo sapevo che mia moglie era speciale: credo nella beatitudine, che una persona venga proclamata beata perché *beato* significa essere felici. Chiara e in parte anch'io abbiamo vissuto tutta questa storia con una grande gioia nel cuore, e questo mi faceva intuire delle cose grandi. Però, oggi sono meravigliato, perché mi sembrano molto più grandi di quello che io potessi pensare». Una meraviglia che fa il giro del mondo.

Sul suo sito internet, Chiara scriveva nella presentazione della sua persona:

«Nel matrimonio il Signore ha voluto donarci dei figli speciali: Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni ma ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita; ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente.

Ora ci ha affidato questo terzo figlio, Francesco che sta bene e nascerà tra poco, ma ci ha chiesto anche di continuare a fidarci di Lui nonostante un tumore che ho scoperto poche settimane fa e che cerca di metterci paura del futuro, ma noi continuiamo a credere che Dio farà anche questa volta cose grandi.»

Indagine Ipsos-Acli: sempre più diffusa la domanda di cambiamento della politica attuale

CATTOLICI: IL VOTO E L'ASTENSIONE



Senza segnali visibili e credibili di cambiamento qualsiasi alleanza o proposta politica alle prossime elezioni si rivelerà inutile e velleitaria, allontanando i cittadini dal voto. Non serve un partito cattolico, ma un salto di qualità nella presenza dei cattolici in politica, a cui i cittadini chiedono più onestà e più attenzione a lavoro, famiglia e poveri". Il presidente delle Acli Andrea Olivero commenta i dati dell'indagine "I cattolici nella politica italiana: valori, valutazioni e attese", realizzata da Ipsos per conto delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, in vista del loro 45° Incontro nazionale di studi, tenuto ad Orvieto il 14-15 settembre, "Cattolici per il bene comune. Dall'irrilevanza al nuovo protagonismo". La ricerca è stata condotta su un campione di italiani suddiviso in cinque segmenti: cattolici praticanti impegnati, assidui/partecipanti scarsamente impegnati, saltuari, non praticanti, non credenti.

Economia, lotta a corruzione, rigore morale.

Dall'indagine emerge che la lotta agli sprechi e alla corruzione "è al primo posto nell'agenda elettorale degli italiani, cattolici compresi, insieme alle preoccupazioni per il rafforzamento dell'economia e la difesa del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi". Rilevando la "consapevolezza tra gli elettori che lo sviluppo economico e la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e delle famiglie vanno di pari passo", Olivero avverte: "Occorre un'alleanza tra imprese e lavoratori, sostenuta dallo Stato, per rilanciare i redditi dei lavoratori e migliorare la produttività".

Dai politici cattolici gli italiani si aspetterebbero "più attenzione alle condizioni di lavoratori, famiglie e poveri (47%) e "più onestà e rigore morale rispetto agli altri politici (36%)". Analoghe richieste provengono dagli elettori cattolici praticanti nei confronti dei propri politici. I temi etici e ambientalisti sembrano avere meno importanza al momento del voto, anche tra gli stessi elettori cattolici. Ma, secondo Olivero, "il dato non deve ingannare. Bisogna fare molta attenzione perché il ricatto della crisi non faccia perdere di vista l'importanza decisiva delle questioni della vita ma anche dell'ambiente, salvo poi trovarsi in situazioni di drammatica contraddizione come la vicenda dell'Ilva".

No al partito; sì al salto di qualità.

"Non è necessario che i cattolici abbiano una forza politica che li rappresenti. Questa esigenza è minoritaria tra gli italiani - rivela ancora l'Ipsos - e tra gli stessi cattolici assidui". Forte invece la richiesta che i cattolici si organizzino "come movimento per far sentire meglio la propria voce", e soprattutto che si impegnino nei partiti attuali in maniera più visibile. "La richiesta evidente - ribadisce il presidente delle Acli - è di un salto di qualità nella rappresentanza politica dei cattolici. Che vuol dire politici cattolici più impegnati, più visibili, più coerenti nello stile di vita, più attenti alle aspettative degli elettori".



Un nuovo alfabeto comune.

Nelle intenzioni di voto dei cattolici l'Ipsos segnala la progressiva perdita di consenso del centrodestra (Pdl+ Lega): dal 45% del 2006 all'attuale 31%; la tenuta del centro-sinistra (nella formula di Vasto: Pd+Idv+Sel): 34%; la crescita del centro (Udc+Fli+altri) al 16%. Colpisce il 14% di consensi "cattolici" al Movimento 5 stelle, che fa dire a Olivero: "Il tema della legalità e della

buona politica è come non mai priorità dei cittadini, dei cattolici in particolare. Nel nostro mondo sembra esserci spazio e voglia per una sorta di grillismo 'bianco', un grillismo cattolico". Molto elevato il livello di incertezza e astensionismo (43%); scarsa la propensione dei cattolici all'impegno diretto (15% contro il 30% del campione). Per il presidente delle Acli, "questo è un segnale particolarmente preoccupante. Astensionismo e distacco dalla partecipazione politica sembrano più marcati tra i cattolici. Ciò conferma l'urgenza dell'appello del Papa a far crescere una nuova generazione di cattolici impegnati in politica, ma ci dice anche che il lavoro da fare - per un'associazione come la nostra, ad esempio - è enorme. Non ci sono, cioè, 'schiere' di cattolici pronti a impegnarsi in modo nuovo in politica, non dobbiamo illuderci. La disillusione ha inciso profondamente nel nostro mondo. C'è da rilanciare entusiasmo e da ricostruire un nuovo alfabeto comune, recuperando il meglio della nostra tradizione". Questo, aggiunge, "è in fondo il senso del nostro Incontro nazionale di studi. Preparare un nuovo protagonismo dei cattolici orientato al bene comune".

Governo tecnico e grande coalizione.

Infine, interrogati sul dopo Monti, la maggioranza degli italiani oscilla tra la riproposizione di un governo tecnico (23%) accompagnato da una grande coalizione (27%). Secondo le Acli, "la politica dei contenitori, delle vecchie formule, non ha più presa sui cittadini, che mostrano di volere governi competenti e non litigiosi, orientati al bene comune".

Il commento della Caritas italiana alla pubblicazione dei dati Istat sulla povertà nel nostro Paese

POVERTÀ RELATIVA E ASSOLUTA



Istat parla di 8 milioni di poveri. Numeri sconcertanti. Si tratta di cifre davvero preoccupanti. Anche se, per una lettura più precisa di quanto sta accadendo, non dobbiamo concentrarci principalmente sulla cosiddetta 'povertà relativa', che ci consegna queste cifre, quanto sulla 'povertà assoluta'. Il primo è, infatti, un indicatore di disuguaglianza sociale, il secondo, invece, è il dato che attesta con più evidenza quanti siano gli italiani che sperimentano la povertà, costituita da privazioni materiali pesanti, da una disponibilità di reddito insufficiente per vivere dignitosamente. In questo caso siamo di fronte a 3 milioni e 400 mila persone, una cifra impressionante, la quale è andata crescendo dal 2008 in avanti, esattamente in parallelo con l'avvento della crisi economica e occupazionale. Ed è un dato che aumenta a ritmi vertiginosi. Il Sir ne ha parlato con Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas italiana.

L' 11,1% delle famiglie italiane – più di 8 milioni di persone - sono "relativamente" povere. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è fissata convenzionalmente a 1.011 euro di spesa mensile per consumi. All'interno di questa quota sono 3 milioni 415 mila le persone povere in termini assoluti, quelle cioè che non riescono a sostenere una spesa mensile minima necessaria per acquisire i beni e i servizi essenziali. Sono i dati principali che emergono dall'indagine Istat "La povertà in Italia nel 2011" diffusa quest'estate. La mancanza di lavoro o la bassa qualificazione professionale contribuiscono a determinare situazioni di povertà assoluta: aumenta infatti dal 4,7% del 2010 al 5,4% del 2011 la povertà nelle famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro. Per il capofamiglia con basso profilo professionale, ad esempio operaio, si passa dal 6,4 al 7,5%. Le famiglie più numerose, con tre o più figli, basso livello d'istruzione e basso profilo professionale ed esclusione dal mercato del lavoro, sono le più povere. Vivono prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia, soprattutto in Calabria e Sicilia.

Oltre 8 milioni di famiglie in povertà relativa. Dati simili a quelli del 2011.

"Da un punto di vista quantitativo sembra che nulla sia cambiato, e questo è un limite dell'indicatore di povertà relativa. Quando una crisi economica colpisce un Paese la riduzione complessiva dei consumi attutisce la visibilità dei fenomeni di povertà. Scavando nei dati si vede, invece, con maggiore chiarezza, la crescita della povertà relativa e assoluta tra le famiglie senza redditi da lavoro: questi sono gli effetti della crisi economica. All'interno del dato generale, che rimane abbastanza stabile, c'è una redistribuzione del fenomeno della



povertà tra i ceti più fragili. Qui emerge sempre la questione della povertà delle famiglie con figli, un dato permanente. C'è la riconferma drammatica della povertà nel Meridione, con alcune zone del Sud ancora più povere, come Sicilia e Calabria".

Questi dati sono in linea con le vostre analisi e valutazioni?

"La povertà delle famiglie con figli conferma quello che noi segnalavamo già nel 2008: la fragilità di alcune condizioni reddituali esponeva una parte del Paese a rischi molto gravi, in caso di riduzioni ulteriori dei redditi. Questo è avvenuto. Famiglie già esposte sono entrate nella condizione di povertà relativa. C'è una sostanziale consonanza con questi dati. Occorre evidenziare, poi, la fragilità delle politiche regionali. Se si guardano, ad esempio, i dati delle risorse pro capite per la spesa sociale in Calabria, si nota un'assenza di politiche riparatrici, che in altre Regioni è invece un elemento di sollievo. La Calabria è la Regione più povera sul piano economico, con il Pil e un livello di spesa regionale e sociale più bassi del Paese".

Quali le cause dell'aggravarsi della povertà in Calabria e in Sicilia?

"È evidente che c'è una fragilità complessiva del sistema economico delle due Regioni, anche se in Sicilia ci sono zone con capacità maggiori. La Calabria ha meno zone di sviluppo economico adeguato e grandi zone di povertà endemica. Se a

questo si aggiunge la criminalità organizzata, si crea un mix pericolosissimo. Gli episodi di pressione e intimidazione sulle associazioni che gestiscono beni confiscati alle mafie devono far risvegliare profondamente la coscienza cristiana e civile in quelle Regioni".

In sintesi, peggiorano le condizioni dei più poveri tra i poveri. I Centri d'ascolto Caritas sempre più pieni lo confermano da tempo. Cosa fare?

"C'è una situazione di stress oramai clamorosa delle nostre reti di supporto. In alcuni contesti, soprattutto al Sud, non ci sono alternative ai Centri d'ascolto e alla solidarietà ecclesiale o associativa. Questo è un grande problema. Pur comprendendo le difficoltà di finanza pubblica e l'impossibilità, nel breve periodo, di riforme complessive, servirebbero delle risorse per garantire la sopravvivenza delle famiglie in povertà assoluta, anche per non colpire la formazione dei più giovani ed evitare così situazioni di povertà strutturale. Bisogna capire se il piano di riutilizzo dei fondi strutturali europei portato avanti dal ministero per la Coesione territoriale sia sufficiente o se non ci sia bisogno, invece, d'interventi ulteriori da parte del governo".

Quali misure chiedete?

"Servono misure di contrasto, anche cominciando con poche risorse e poi incrementandole, per supportare almeno le famiglie in povertà assoluta. Dovrebbe essere una preoccupazione di coscienza civile e politica. Qualcosa che sostenga le famiglie con figli, le famiglie più povere. Tutti i provvedimenti del governo in questo senso dovrebbero avere il sapore dell'urgenza. Le poche risorse disponibili devono essere utilizzate prontamente".

Continua la drammatica crisi in Siria, tra l'interesse e l'attenzione a intermittenza degli altri Paesi

SIRIA: UN BALBETTIO INTERNAZIONALE

Dal 1963 il paese è governato dal partito Ba'th; il capo di Stato dal 1970 è un membro della famiglia Assad. L'attuale Presidente della Siria è Bashar al-Assad, figlio di Hafiz al-Assad, che ha mantenuto il potere dal 1970 sino alla sua morte nel 2000. Dalla Guerra dei sei giorni del 1967, Israele occupa le Alture del Golan. Nel corso del 2011 sono scoppiate delle sommosse popolari, nel più ampio contesto della primavera araba, e l'attuale governo della Libia ha ufficialmente interrotto le relazioni con il governo della Siria, a favore del Consiglio nazionale siriano. Secondo l'osservatorio siriano per i diritti umani (OSDH) i morti registrati a luglio 2012 sono 17012, di cui 11815 civili, 4316 membri dell'esercito, e 881 disertori. I Paesi più democratici hanno parole severe per Assad, ma di fatto assistono senza una iniziativa politica palese. Pubblichiamo alcune considerazioni di Riccardo Moro scritte per Agensir.

E' particolarmente opprimente osservare quanto sta avvenendo in Siria. La situazione è degenerata in modo ormai irreversibile con una deflagrazione della violenza che sta uccidendo quotidianamente decine di vite umane, mentre la comunità internazionale assiste incapace di offrire una soluzione. Il Paese, composto da una pluralità di etnie, è stato retto sinora dalla minoranza alawita, cui appartiene la famiglia del presidente-dittatore Assad, che si sosteneva su una stabile alleanza con numerose altre minoranze presenti nel Paese, compresa quella cristiana. A differenza di quanto avveniva in Libia, dove il potere era centrato su un uso personale della violenza e della corruzione in un contesto nazionale caratterizzato dalla divisione fra le tribù, in Siria la concentrazione di un potere spregiudicato nelle mani della famiglia Assad è consentita da un rispetto attento dei rapporti con le minoranze alleate. E' probabilmente per questa ragione che l'esercito è rimasto unito in questi mesi, conducendo campagne di notevole violenza sul territorio nazionale. Ed è in ragione di quella alleanza che negli scorsi anni Bashar al Assad si legittimava come ponte determinante di comunicazione tra Iran e componenti del fondamentalismo sciita da un lato e resto del mondo arabo, e indirettamente Occidente, dall'altro.

La coesione delle alleanze interne sembra oggi particolarmente indebolita dal perdurare di quella che è ormai impossibile non chiamare guerra civile. Lo testimoniano, pur nella contraddittorietà delle notizie, le defezioni di molti generali e molti politici del regime, ultima quella del premier sunnita Riyad Hijab, che si è rifugiato con la famiglia in Giordania e ha annunciato di essere da ora in poi "un soldato di questa rivoluzione benedetta". A questo indebolimento



non corrisponde ancora, peraltro, un processo di aggregazione politica maturo di chi si oppone al regime. Sul piano militare la contrapposizione all'esercito "lealista" è condotta soprattutto dall'Esercito Libero Siriano, composto in parte rilevante, ma non solo, da fuoriusciti dell'esercito regolare e guidato dal Colonnello Riad al Asaad. Su quello politico si è formato a Istanbul il Consiglio Nazionale Siriano che raccoglie numerose componenti dell'opposizione. La relazione tra i due organismi non è organica, frequente è la competizione, anche se l'aumento della violenza ha portato ad una sorta di riconoscimento reciproco de facto. In ogni caso, come per tutti gli organismi che non sono frutto di un processo democratico trasparente e legale, si tratta di aggregazioni vulnerabili a molte tentazioni, da quella della violenza crudele (sono stati riportati numerosi atti di crudeltà e torture non solo da parte delle forze lealiste ma anche da quelle dell'esercito di liberazione) a quella di pretendere di rappresentare l'unità del Paese in un gioco funzionale solo alla presa del potere da parte di una nuova élite.

In questo contesto faticoso la comunità internazionale balbetta. Paesi come Qatar e Arabia Saudita sostengono gli oppositori. Cina e Russia, dopo l'esperienza libica, pongono il proprio veto ad un intervento militare promosso da parte Onu. Al Qaeda invita a sostenere l'esercito di liberazione per "adottare" politicamente gli oppositori, mostrando così di dare per imminente la

caduta del regime. I Paesi più democratici pronunciano parole severe contro Assad, ma di fatto assistono agli eventi senza una iniziativa politica palese. La situazione è ingessata in uno stallo che tutti sanno non possa durare ma che nessuno sa come sciogliere. Persino l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, incaricato di svolgere una mediazione per la soluzione del conflitto, ha nei giorni scorsi rinunciato al suo incarico. È uno smacco grande per il multilateralismo: constatare che la cultura di pace non ha parole né mezzi efficaci per interrompere lo scorrere del sangue.

Alle lacrime di oggi si accompagna la preoccupazione per il domani. Quando le armi esauste si fermeranno, ci sarà terreno per una pace autentica o il rancore alimenterà nuovo odio e nuovi cicli di violenza?

Rabin diceva che la pace si fa con i nemici: occorre avere la volontà e il coraggio di sedersi allo stesso tavolo e testardamente parlare con tutti, anche con chi ha le mani sporche di sangue. Occorre farlo con coraggio e senso di responsabilità, coniugando la prudenza e l'astuzia del serpente con la purezza e la libertà della colomba.

In questi giorni, come ogni anno, giovani israeliani, e palestinesi stanno camminando insieme per riconoscersi come fratelli al Villaggio "La Vela" in Toscana accompagnati dall'Opera La Pira. Analoghi passi stanno compiendo tra Reggio Emilia e Assisi i partecipanti al Cammino per la Pace Reggio-Assisi 2012. Sono passi di pace compiuti non contro la politica, ma per darle ragioni di speranza e mandato convinto ed urgente ad agire.

Giorgio La Pira insegnava che occorre sperare contro ogni speranza. Abbiamo tutti, cittadini e politici, l'irrinunciabile dovere di rinnovare oggi quel magistero.